

# Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## DIRITTURA SOCIALISTA

Non abbiamo elementi sufficienti per stendere un giudizio preciso su la crisi che portò alle dimissioni del ministero Bonomi e alla successiva soluzione di compromesso, e diremmo di disintegrazione potenziale dell'unità antifascista. Ne abbiamo però abbastanza per ritenere logica e irrimandabile la decisione del nostro partito di passare all'opposizione. Quali erano le accuse che un po' da tutte le formazioni di sinistra si muovevano a Bonomi? Per sommi capi, queste: di operare non tanto in funzione degli interessi di emergenza del popolo italiano, quanto in obbedienza a pregiudizi di un equilibrio politico assolutamente fuori stagione; di dimenticarsi di essere l'esponente del Comitato di Liberazione Nazionale per riverire gli istituti gli uomini i gruppi che si identificano nella monarchia e della monarchia sono condizione e strumento; di non avere un piano per la ricostruzione da attuarsi in rispondenza alle aspettative popolari e intanto di avversare e respingere i nostri per un giudizioso avviamento dell'economia su un piano progressista; di non epurare la vita politica e amministrativa con la energia e la inflessibilità che l'interesse nazionale comandava e comanda; di non avere il coraggio di assumersi concrete responsabilità così in politica interna che in politica estera; di palesare abulia e pericolosa flessibilità nella soluzione di tutti i problemi e specialmente di quelli che più adunano di dignità nazionale. D'accordo, era ed è stabilito che il problema istituzionale verrà affrontato e risolto a guerra finita. Ma tante erano e sono le questioni su le quali poteva esercitarsi la sua energia, da quello dell'alimentazione a quella della casa, da quella dell'epurazione a quella della condotta della guerra e dell'impiego della mano d'opera, che si sarebbe tollerata anche l'inerzia nell'apprestamento di organi consultivi nei quali potessero esprimersi le masse e perdonata financo la smemoratezza nei riguardi delle formazioni dei volontari della libertà. E invece niente. Bonomi si teneva fermo solo nel dubitare e nel rimandare. Il nostro partito non pretendeva certo la rivoluzione e tanto meno il miracolo della moltiplicazione dei pani, ma che si stimolassero le energie popolari e che si impedisse il risorgere di movimenti ostentatamente reazionari lo poteva e lo doveva sperare e volere secondo appunto gli impegni da Bonomi assunti al momento della investitura, che fu e doveva rimanere popolare e non regia. E come fu chiaro che la democrazia continuava ad essere umiliata e la monarchia ad essere adulata, non restava al nostro partito che liberare le proprie riserve e ritirare i propri uomini. Ciò che ha fatto. Né poteva accettare qualche portafoglio in una combinazione che della prima denuncia, aggravati, i difetti di impostazione e

di azione. Pronti ad assumere la responsabilità del potere sempre che sia consentita al proletariato una posizione politica preminente, non potevamo e non possiamo con la nostra presenza avallare una soluzione e legittimare un'azione di governo indecisa, debole, senza connotati, a dio spiacente ed ai nemici suoi. Siamo all'opposizione, re-

stiamo all'opposizione appunto per non disertare il nostro posto, appunto per non tradire le preoccupazioni popolari, appunto per favorire e preparare l'avvento delle classi proletarie, appunto per convogliare il popolo alla instaurazione della sua democrazia in una repubblica di lavoratori nell'interesse dei lavoratori.

centuare e rinvigorire la lotta contro gli oppressori e i depredati del nostro suolo. E la speranza dei nostri amici di far breccia nella compattezza del popolo italiano è stata ancora una volta delusa.

## Il patto coi comunisti

Pure in discussione venne posto dagli avvenimenti romani il patto di unità d'azione che noi abbiamo con il Partito Comunista. La sua condotta e il suo atteggiamento hanno in parte deluso e in parte irritato le innumerevoli masse proletarie. In dichiarazioni pubbliche e private e in documenti scritti, i comunisti si associarono alle nostre critiche e fecero proprie le nostre lagnanze. Assicurarono di seguire la nostra linea di azione e mostrarono solidarietà con il nostro atteggiamento risolutivo sino all'ultimo, sino a declinare i reiterati inviti di Bonomi. Poi, improvvisamente, capitolarono, così venendo meno alle promesse fatte e agli impegni assunti. Ma noi non operiamo per risentimenti. La ragione che motivò il patto di unità d'azione permane nella sua integrità e nella sua attualità. Noi guardiamo alle aspettative delle masse che i comunisti controllano. E benché messi a dura prova, vogliamo confermare, come confermiamo, il nostro intento di procedere uniti perchè non sia turbata la fede dei lavoratori e non sia indebolita la loro volontà di riscossa.

## Unità nella lotta

La grave crisi verificatasi a Roma era da tempo prevista da tutti coloro che giustamente preoccupati andavano osservando come le forze della reazione, strette intorno alla monarchia e allo stato maggiore, tentassero di risorgere per impossessarsi del potere. I socialisti con una obbiettiva e continua campagna sull'Avanti! tempestivamente denunciarono queste manovre delle forze della reazione, ammonendo Bonomi, il quale si dimostrava troppo debole per non dire connivente. L'epurazione veniva frustrata dall'intervento di uomini, che volevano far assumere al governo un atteggiamento di destra in favore della monarchia. Bonomi, che era stato designato dal C. L. N. quale presidente del consiglio, avrebbe dovuto sempre sentire il dovere di considerarsi il mandataro di questo comitato. Invece, ottenuto il posto, a cui tanto ambiva, ha dimostrato palesemente di assecondare con le sue debolezze e perplessità le forze che polarizzano intorno alla monarchia, preoccupandosi solo di riscuotere la fiducia del governo inglese, il quale come ormai è noto vuole una restaurazione monarchica in Italia. I socialisti non potevano tollerare oltre un atteggiamento così pericoloso per la democrazia e per gli interessi della classe lavoratrice. Di qui la crisi. Se Bonomi fosse stato più rispettoso degli impegni assunti quale rappresentante del C. L. N., avrebbe potuto dare alla crisi una soluzione democratica e cioè più corrispondente alla situazione obbiettiva italiana e agli interessi del popolo italiano. Al contrario, accettando succube l'interferenza del governo inglese ed accondiscendendo alle mire della monarchia, ha scavalcato il C. L. N. presentando le sue dimissioni al Luogotenente, mentre avrebbe dovuto restituire il mandato ricevuto al C. L. N.

## Contro la reazione

Per questo i socialisti giustamente hanno deciso di non dare la loro collaborazione ad un governo che non poteva più essere considerato la vera espressione del C. L. N. Infatti, esaminando l'attuale compagine ministeriale appare evidente come troppi uomini, che di questo governo fanno parte, siano i rappresentanti di quelle forze conservatrici, che intendono consolidare ancora una volta la monarchia, onde evitare che in Italia possa sorgere un regime democratico del

lavoratori.

L'attuale governo si presenta quindi, troppo ligio alla politica inglese e non disposto a stroncare tutti i tentativi, che la monarchia e le forze che la sostengono, fanno per impedire la rinascita democratica del popolo italiano. I socialisti, passando all'opposizione, dimostrano ancora una volta la loro ferma volontà di opporsi ad ogni ritorno della reazione, sia pure ammantata di demo-liberalismo, e di non accettare supinamente ingiustificate interferenze di governi stranieri nella politica italiana.

## Solidarietà del C. C.

Il Comitato Centrale del nostro partito per l'Alta Italia, che ha seguito attentamente lo svolgersi della crisi, ha votato questo ordine del giorno di stretta solidarietà con i compagni della direzione di Roma:

« Il Comitato Centrale per l'Alta Italia del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, presa conoscenza delle ragioni che hanno spinto la Direzione del Partito a rifiutare la collaborazione al nuovo Governo Bonomi, esprime la propria solidarietà ai compagni dell'Italia liberata, i quali, passando all'opposizione, hanno voluto ancora una volta manifestare la decisa volontà del Partito di opporsi al risorgere delle forze della reazione che si polarizzano intorno alla monarchia e di avviare il popolo italiano verso una democrazia di lavoratori ».

## L'unità antifascista

E' inutile nascondersi che le polemiche che precedettero e accompagnarono la crisi e più ancora la soluzione che alla crisi venne data, crearono indubbio malessere nelle formazioni politiche dell'Alta Italia. L'unità del fronte antifascista, e per la prima volta, forse, veniva messa in discussione e poteva incrinarsi. Senonchè apparve a tutti i partiti componenti il Comitato di Liberazione che qui premessero altre esigenze e si manifestassero altre urgenze in dipendenza della presenza del nazifascismo che qui prova la efficienza delle sue ultime armi e spara le ultime cartucce della sua ferocia. E a malgrado della infelice soluzione romana fu espressa unanime la volontà di tener fermo su le posizioni costitutive del Comitato stesso per ac-

## La crisi greca giudicata a Mosca

Il corrispondente da Ankara del Journal de Genève (11 dic. 1944) telegrafia:

« Una personalità sovietica, commentando gli avvenimenti in Grecia, mi ha dichiarato che le simpatie dell'opinione sovietica andavano naturalmente al movimento dell'E.A.M., che combattè valorosamente i tedeschi durante l'occupazione, ma che i russi avevano conservato un atteggiamento riservato perchè l'intesa interalleata era essenziale ai fini del proseguimento della lotta contro la Germania. Sentimenti analoghi esistono — disse — tra i partigiani di Tito in Jugoslavia. Perciò i giornali sovietici pubblicano soltanto i dispacci delle agenzie inglesi e americane concernenti i combattimenti ad Atene fra le truppe inglesi e i guerriglieri E.L.A.S., ma, mentre la radio Londra chiama i guerriglieri « ribelli », la stampa moscovita dà loro il titolo di « movimento nazionale di liberazione ».

Tale personalità sovietica mi dichiarò che nessun rappresentante russo aveva responsabilità alcuna nelle decisioni prese dalle autorità

militari alleate ad Atene.

Secondo informazioni di fonte sovietica — aggiunte — i guerriglieri E.L.A.S. furono quelli che resistono più ferocemente ai tedeschi nella lotta sotterranea durante la occupazione e che reoero un grande servizio agli alleati al tempo della campagna d'Africa, tagliando le linee di comunicazioni tedesche in Grecia.

Secondo le stesse informazioni, il movimento E.L.A.S. non è esclusivamente comunista, ma è un blocco democratico raggruppante tutti i patrioti. D'altronde i principali capi, quali il prof. Svolos e il gen. Sarafis, sono degli intellettuali liberali.

Dato il prestigio del movimento E.A.M. fra gli altri movimenti di

liberazione balcanica e la solidarietà tra i guerriglieri greci e quelli jugoslavi, gli ambienti sovietici ritengono che gli avvenimenti sanguinosi di Atene abbiano causato una grande costernazione nei Balcani.

Per giungere ad una soluzione della crisi gli ambienti sovietici ritengono necessario l'eliminazione di Papandreu, la cui attitudine verso l'E.A.M. gli avrebbe tolto ogni popolarità. Il nome del prof. Sophoulis, liberale, la cui dichiarazione recente che preconizzava un'intesa con l'E.A.M. è stata bene accolta a Mosca, è menzionato come un possibile primo ministro. Si penserebbe alla costituzione di un governo militare alleato in attesa della possibilità di elezioni libere.

## Risorge l'organizzazione sindacale importante convegno interregionale

Domenica 19 dicembre, in una città dell'Alta Italia, s'è tenuto il primo Convegno consultivo sindacalista del Partito in Alta Italia, presenti il Segretario del Partito e una trentina di delegati delle varie provincie. Sono stati ampiamente discussi i problemi della rinascita sindacale, attorno alla nuova Confederazione Generale del Lavoro, sia gli aspetti dell'odierna lotta che le masse sostengono, sotto la guida dei loro Comitati di Agitazione, nei quali è stato riconosciuto il fulcro della nuova organizzazione sindacale, e il nerbo della nuova coscienza classista che le masse vanno diacquistando. Sono stati particolarmente posti in rilievo gli aspetti politici del lavoro sindacale, il quale non dovrà mai intendersi in senso strettamente corporativo, ma appunto in funzione strettamente classista, e come premessa necessaria all'unità anche politica del proletariato. Sono stati riaffermati i compiti che il Partito Socialista

intendeva assumersi quale avanguardia del proletariato, sia nell'odierna lotta di liberazione che nelle dure battaglie che ancora attendono le masse lavoratrici sulla via della conquista del potere.

### Con i compagni nel Veneto

Il 12 dicembre s'è tenuto in una località del Veneto un convegno regionale indetto dalla Federazione triveneta del Partito. Erano presenti, col segretario del Partito, i rappresentanti delle varie Federazioni provinciali. Il dibattito, che ha occupato l'intera giornata, ha vertito principalmente, oltre che su problemi di carattere organizzativo, sull'indirizzo generale della politica del Partito, con particolare riferimento alla mozione ultimamente approvata dal Convegno interregionale del Partito, di cui è stato messo in rilievo il carattere squisitamente classista e rivoluzionario.

## EROISMO DI VOLONTARI

### Come cadde Armando

Veniamo a conoscenza dei particolari del grande scontro di Begoglio di S. M. Versa nel quale cadde eroicamente il nostro Armando.

Reparti della 75ª Brigata garibaldina Matteotti partivano su allarme per cogliere di sorpresa in Begoglio i nazifascisti che avevano compiuto un'azione di canoneggiamento e mitragliamento che causò non molti danni e solo qualche ferito alla popolazione. Come il gruppo nazifascista fu in vista preceduto da una staffetta motociclistica, Armando, con alcuni fedelis-

simi, attaccò decisamente, riuscendo a mettere mano su una vettura nella quale si trovavano i comandanti nazifascisti. Lo scontro si aggravò come arrivarono truppe su camion, e il combattimento si protrasse per alcune ore. Il nostro Armando, sprezzante del pericolo e di ogni invito a ripararsi dalle raffiche, continuò ad incitare e a sparare sino a quando cadde colpito a morte. Ai compagni che subito lo soccorsero rispose sorridente: « non vi preoccupate di me, dite a mia figlia che suo padre era un socialista italiano ». Noi avemmo un ferito grave, anche, il partigiano Beppe. I fascisti lasciarono nelle nostre mani una Fiat e molte armi e munizioni e sul terreno dieci morti e quindici feriti.

## Il ministero Churchill in pericolo?

Londra, 12 dicembre - Reuter.

La sorte del governo Churchill non dipende che da una parola. Il partito laburista prepara una risoluzione in cui deplora la situazione creatasi in Grecia ed esige misure immediate per mettere fine al conflitto. La risoluzione domanda che un nuovo governo possa venire liberamente formato in Grecia. La risoluzione non è sostenuta dai due grandi sindacati dei ferrovieri e dei muratori, i quali desiderano che la parola « deplora » sia sostituita con la parola « disapprova ». Questa modificazione è considerata dai ministri laburisti come un rimprovero diretto all'indirizzo del governo. Se queste teste dovesse essere approvato ne conseguirebbe il ritiro dei ministri laburisti dalla combinazione ministeriale. Un'attività febbrile regna allo scopo di giungere ad una intesa tra i due sindacati ed i ministri in questione. Martedì pomeriggio il partito laburista ha tenuto una seduta a porte chiuse su cui non è stata data alcuna comunicazione.

## Scontri e sabotaggi

Elementi della Brigata « Omegna » catturano a Raveno il capitano medico Maioni Giuseppe della G. N. R. che viene immediatamente cambiato con un nostro patriota che doveva essere fucilato nel pomeriggio stesso.

La seconda squadra volante scende a Lesa per operazione di prelevamento di effetti di vestiario. Attacca una pattuglia fascista mettendola in fuga ed incendia, all'Albergo Regina, un autobus tedesco. Il nemico lascia: un morto, un ferito grave, quattro leggeri. Da parte nostra, un morto.

Il 1° Battaglione della Brigata « Megolo » sposta una squadra alle Cascine di Ameno dove pernotta per proseguire il giorno dopo per il basso Novarese. La squadra è stata segnalata a reparti nazifascisti che al mattino attaccano infliggendoci: 2 morti e 3 prigionieri. L'avversario subisce le seguenti perdite: 1 morto, tre feriti gravi e tre leggeri.

Reparti del presidio della G.N.R. di Omegna attaccano il distaccamento di Nonio della Brig. « Quarna ». Il distaccamento accetta combattimento che dura ben quattro ore concludendosi con la perdita di un patriota e, da parte del nemico, con 2 feriti gravi di cui uno deceduto all'ospedale il giorno successivo ed un ferito leggero.

A Verbania ferrovia una squadra dell'11° Battaglione della Brigata « Omegna » preleva il sottocapo della X Flottiglia Mas Feirolì Franco.

A Casale C. C. una squadra del 1° Battaglione della Brigata « Megolo » preleva il milite Colombo Luigi della Brigata nera A. Resega.

Ad Omegna Crusinallo, elementi della Brigata « Omegna » attaccano un trasporto fascista, ferendo gra-

vamente un sergente maggiore della G.N.R. deceduto due giorni dopo all'ospedale militare di Baveno.

Ad Omegna, una pattuglia della Brigata « Quarna » preleva l'allievo ufficiale Bufalini Giulio appartenente al Batt. Venezia Giulia.

A San Benedetto Novarese un plotone della Brigata « Megolo » è attaccato da reparti nazifascisti. Si impegnano tre ore di duro combattimento. Il nemico lascia 2 morti, 3 feriti. Da parte nostra nessuna perdita.

## E poi dite che sono stato io?

*Siamo alla fame. Il fascismo ha il fiato grosso, ma non molla. Documenta ogni giorno più la sua imperizia di mosca cocchiera, ma resiste. Conta su la capacità di adattamento degli italiani, già addestrati al freddo. Opera specialmente su lo spirito di sopportazione delle donne. E intanto mette le mani avanti. Sì, non c'è zucchero, non c'è olio, non c'è burro, non c'è carne, non c'è sapone, non c'è riso, non c'è pasta, e presto i fornai saranno senza farina, e in qualche grande centro si è già alla fame, e da Varese non potete asportare un fuscillo se non pagando con latte che non avete o formaggio di cui difettate, e a Genova del pane si sogna il profumo. Ma di chi la colpa? Dei partigiani, dei ribelli, dei fuori legge, di questa vil razza dannata che assalta i nostri autotreni, spolia i nostri autocarri, depreda i nostri ospedali, disorganizza i nostri servizi di approvvigionamento, e nemmeno si inchina alle necessità dei bimbi della povera gente. Va bene, i nazi mangiano e gli atterriti nelle varie polizie ingrassano. Ma che vuol dire? Per questi eroi il sacrificio del popolo non sarà mai sufficiente. Ma se non avete, o italiani, di che mangiare e scaldarvi e vestirvi, la colpa, la massima colpa è dei bastardi che su le montagne, ecc. ecc. Viene in mente la storiella di quel narratore di campagna che dal mulino illustrava a lume di candela le piaghe del Cristo: « Vedete questi segni? », e fissava intensamente un buon diavolo che la domenica si prendeva confidenza con Bacco. « A causa dei vostri peccati. Queste piaghe? A cagione dei vostri costumi ». E come la candela si accostava sempre più, sbottò l'amico « ma sì, adesso bruciateci anche i... e poi dite che sono stato io ».*

### Gli illuciti quadoani in Francia

La seduta del Comitato di Benefici illeciti ha perduto il recupero di 2 miliardi su 10 di affari trattati coi tedeschi durante l'occupazione. 229 miliardi sono già stati messi sotto sequestro.

Il Comitato proseguirà i suoi lavori dalla scoperta degli illuciti del « clearing » franco-tedesco. La stima senza troppe difficoltà di ritrovare le tracce di almeno 100 miliardi di benefici realizzati allo stesso modo soltanto per la regione parigina. L'indagine prosegue su tutte le ditte che hanno lavorato alla costruzione dello Atlantico e Mediterraneo e non presto costituiti Comitati locali per le provincie.

## Questo tam tam

Nella tragedia fascista ricorderemo che una delle parti più spregevoli è stata recitata dai giornalisti. Essi hanno manovrato la penna in modo più abietto che il milite abbia usato il pugnale. Hanno prelevato dalla stampa la verità, ucciso l'onestà, offeso l'intelligenza, massacrato il costume. Abolito il giornalismo spregiudicato, son venuti di moda i giornalisti pregiudicati. Dagli ottantenni agli analfabeti, dai violenti ai frodatori, dai delatori ai buffoni, nel giornalismo fascista si trova di tutto tranne un uomo. Schernitori per venti anni della libertà, dell'uguaglianza, della fratellanza, incapaci di concepire le relazioni sulla base del rispetto all'altrui libertà e dignità, queste anime di caporali non seppero e non sanno che oscillare fra la servilità e la minaccia, che scattare dall'attenti all'invettiva, dal belato al ruggito. Nel gruppo dei violenti emerge naturalmente Farinacci, il censore, l'intransigente, colui che con molti milioni in conto corrente, e con ville e tenute, ha predicata la guerra ai plutocrati, dalla trincea cremonese dotata di ogni comfort moderno. Nel luglio 1943 ha battuto il record mondiale di velocità sul percorso Cremona-Monaco. C'è il gruppo, il più squisitamente fascista dei delatori, dei questurini onorari, al quale appartiene la parte « intellettuale » dei giornalisti fascisti: raccoglitori di immondizie di questura, falsificatori di documenti e di certificati penali, ad esaltazione, è ovvio, dell'onore nazionale! E c'è il gruppo dei fessi, il più numeroso, da Giuliani ad Amicucci, a Romera (le cui corrispondenze dal fronte italiano saranno un giorno disputate dai settimanali umoristici). Nella monotonia del loro servile servizio, quale varietà di piroette e di lazzi! L'ottantenne Rolandi Ricci — adelante Pedro cum juicio — è destinato a rassicurare i conservatori e i borghesi che generarono e prezolarono il fascismo. C'è chi ha invece l'incarico di attirare i proletari, e parla di socializzazione (della miseria, della guerra che Mussolini ha veramente messo alla portata di tutti, introdotto in ogni casa) di andare verso il popolo (con le manette e la deportazione in Germania) come se Mussolini, despota assoluto d'Italia, non avesse avuto vent'anni di tempo per attuare non una rivoluzione, ma neppure una riforma di struttura. C'è il cattolico alla padre Eusebio e don Calcagno che chiama i cattolici, dimenticando che per essi amarsi gli uni con gli altri è la vita eterna, mentre per il fascismo odiarsi e scannarsi, meglio: odiare e scannare è il programma eterno. C'è di che battere la... pluto-demogudaica coalizione con una repubblica nazional-imperial-social-cattolico-atea-borghese-nazi-razzista... E ci sono i frodatori, i furbi: i più spregevoli. I Monelli di una volta, i Mazzuconi di oggi. Costoro esaltarono la guerra imperialista, razzista, Gibilterra, Suez, Malta: esaltarono dopo l'otto settembre — barando — la guerra « sociale » per la unificazione dell'Europa (bel modo di unificare strangolando, aggredendo, massacrando) e aizzarono l'Italia a ricacciarsi nel massacro della guerra tedesca sino alla distruzione, sino all'annientamento, e chiamarono briganti i patrioti; ma oggi, presentando l'imminente e-

spiazione, vanno a caccia di alibi, si danno al patetico: la loro prosa si riempie di mamme, di fidanzate, di grano da trebbiare, di fratellanza, di uguaglianza (ma non vi avevano sputato sopra per vent'anni?) di vogliamoci bene, i « briganti » son chiamati fratelli, ci si accorge che tutto non fila nella repubblica fascista, troppe polizie, troppe delicatezze, si raccomanda un po' meno di ferocità, un po' meno di sacceggi. Il ceffo da negriero della guerra si imbelletta, si rifà la faccia di vergine, e sorride agli italiani, appelli nella notte... Ma son gli urli dei torturati, dei deportati, degli ostaggi fucilati. Ecn di un urlo più vasto, l'immenso urlo dei milioni di morti polacchi, russi, ebrei, italiani che stringe alla gola i souteneurs della guerra: vogliamoci bene. (Fa presto, Pettinato, prima che l'Italia fascista sia tutta un cimitero, una prigione, un lazaretto, e da abbracciare non restino che le ossa degli italiani).

Nè dimentichiamo, per finire, (poi

che in fondo è sempre la feccia) tutti i somari che strillavano di voluttuoso entusiasmo come zitelle violate, quando le armate tedesche invadevano trionfanti l'Europa (anche « giovane e proletaria ») quando il duce assaliva la Grecia (popolo « giovane e povero ») e i Guiglielmotti e i Daroma, i Poggiali e i Pini, i Tommaselli e i Segala, Ramperti in testa e De Martino il grasso in coda, alto ragliavano sul sentiero nazista al lume della torcia russa (che fortunatamente non si è spenta).

Passa la mandria dei giornalisti fascisti nel paesaggio disperato della nostra vita. Se la tragedia vuole il coro, i giornalisti sono il coro tragico e buffo ad un tempo della tragedia fascista. Di tutte le rovine e le sofferenze della guerra maledetta, non meno repugnante resterà il ricordo di questi selvaggi che hanno accompagnato la nostra morte senza fine battendo il tam tam sui loro vuoti cervelli.

## Il Partito Socialista al Popolo di Francia

Alla chiusura del suo Congresso — il 12 novembre 1944 — il Partito Socialista Francese ha indirizzato un manifesto al popolo francese. Nediano i tratti più importanti:

«... Ma forte della sua esperienza e della sua dottrina, il Partito dichiara come tutte le riforme resterebbero irrealizzabili senza la socializzazione dei principali rami dell'economia, come le fonti di energia, le materie prime, le industrie pesanti, i trasporti, le assicurazioni e, prima di tutto, il credito che orienta e feconda tutte le attività.

Una tale socializzazione, rispettosa della libertà individuale nella cooperazione disciplinata, non deve portare né al capitalismo di Stato né a quella burocrazia di cui certi monopoli ci danno attualmente l'esempio. Raggruppate per settori specializzati, ma dotate di una larga autonomia, le officine saranno, come i settori, amministrati dai lavoratori associati ai tecnici e ai rappresentanti degli interessi generali, ogni consiglio tripartito legiferando sotto riserva di accordo delle sue tre sezioni, nel quadro del piano economico nazionale deliberato dai rappresentanti del suffragio universale sovrano.

Così il lavoratore, liberato dall'oppressione capitalista e cosciente di operare per l'interesse comune, contribuirà con uno sforzo libero e goioso al pieno rendimento di una tecnica ormai al servizio dell'uomo. Così, l'agricoltore, difeso contro la speculazione e l'usura, troverà in libere cooperative il modo di beneficiare dei progressi della scienza.

E' soltanto in quest'insieme di istituzioni che saranno efficaci le misure da prevedere per permettere la futura integrazione di una Germania rinnovata nella sua struttura e mentalità in seno alla comunità civilizzata da cui l'ha esclusa la barbarie hitleriana.

La Germania, dove le istituzioni hitleriane saranno estirpate, dovrà essere interamente occupata dagli alleati, integralmente disarmata; la sua industria pesante sarà socializzata e gestita dalle nazioni europee; la grande proprietà fondiaria sarà frazionata, l'amministrazione

decentralizzata, i colpevoli di guerra puniti, l'insegnamento e la stampa trasformati e controllati nella speranza che un giorno gli elementi tedeschi e le masse operaie faranno essi stessi della Germania una nazione pacifica e umana. Ma il Partito Socialista crede di dover attirare l'attenzione del paese sui pericoli di rivendicazioni nazionalistiche che presenterebbero qualsiasi smembramento della Germania e qualsiasi annessione di territori preltamne germanici ».

(Tribune de Genève, 27-11-44. - Corrispondenza da Parigi).

Da ogni lato, negli ambienti politici, ci si domanda se il Partito Socialista non costituirà ben presto il grande partito di testa della politica francese, l'organismo attorno al quale si formerà una maggioranza assoluta che permetta, non soltanto la ripresa delle istituzioni democratiche normali, e una stabilità efficace di governo, ma anche la realizzazione del programma del Consiglio Nazionale della Resistenza, che si riassume in questa formula: « la rivoluzione con la legge ».

Essendosi coraggiosamente epurato da se stesso, deciso a rompere con le vecchie abitudini elettorali, risoluto ormai ad usare i metodi nuovi ed audaci, il Partito Socialista si fonderà ben presto col Movimento della Liberazione Nazionale che riunisce effettivi impoimenti. Ora, il movimento Fronte Nazionale, altrettanto importante e nel quale sono preponderanti i comunisti, si prospetta esso stesso una fusione col movimento della liberazione nazionale. Senza che si possa parlare della fusione dei partiti socialista e comunista, ci si incammina dunque verso una formazione politica potente che riunirebbe con la grande maggioranza dei cosiddetti francesi medi, gli operai non comunisti e che potrebbe costituire, in avvenire, il grande partito francese del governo.

Si tratta — si dice a Parigi — di un'eventualità perfettamente realizzabile, considerato il cedimento dei partiti detti una volta « Moderati », assai indeboliti e squalificati a ragione della loro atteggiamento verso Vichy nell'epoca dell'occupazione.

## APPUNTI

\* La socializzazione propugnata dai socialisti consiste, a differenza di altre ibride soluzioni, nel trasmettere direttamente alla collettività la gestione delle industrie finanziate dallo stato o in regime di monopolio, e di tutte le altre grandi imprese, che dovranno essere riorganizzate e adeguate alle nuove condizioni e ai nuovi presupposti dell'economia nazionale, e di tutti gli organismi di credito. Queste attività non dovranno essere gestite direttamente dallo stato in forme burocratiche, ciò che potrebbe costituire una minaccia alla libertà del lavoratore e del cittadino. Esse dovranno essere ordinate per branche e secondo la loro distribuzione territoriale in grandi enti collettivi che godano di larga autonomia nella loro organizzazione ed amministrazione. Tali enti verranno coordinati da un consiglio centrale che predisporrà i piani nazionali di produzione col criterio di corrispondere, nella più larga misura consentita, ai bisogni delle masse e in particolare all'incremento della produzione agricola, base del problema alimentare. La socializzazione delle grandi industrie e delle banche come i socialisti la vogliono, è rivoluzionaria, è rivolta a smembrare il nerbo del dominio capitalistico. Essa non ha in vista di ridare un equilibrio a un sistema diroccato, ma di iniziare un processo di trasformazione che deve sboccare nella costruzione dell'economia socialista. (Dalla mozione del C. C. per l'Alta Italia, 19 novembre 1944).

\* Mussolini ha nominato sei o sette poveri diavoli provenienti dalle classi operai ed iscritti ai repubblicani, podestà di capiluoghi di provincia. Appunto, ecco fatto il becco all'oca e le corna al podestà.

\* Si è riunita a Vienna a congresso, una pseudo unione delle associazioni dei giornalisti la quale naturalmente ha inviato telegrammi a Hitler e ha svolto relazioni e formulato progetti basati su « la speranza nell'uomo nelle cui mani riposa il destino d'Europa ». La delegazione italiana ha presentato una memoria su « l'alleanza della barbarie contro la cultura », la barbarie essendoci da noi rappresentata dalla filosofia di Croce e dalla poesia di Montale, e la cultura dalla... teologia di Farinacci e dall'arte di Bonagile.

\* Mussolini si è fatto vedere e ha parlato a Milano. Quello che ha detto non conta. Non contava quando si illudeva di condurre e in realtà umiliava quarantacinque milioni di italiani. Figurarsi se conta adesso che comanda meno, e meno uomini conduce, di un caporale tedesco. Dicono i giornali che la sua intelligenza è ben sveglia. Noi diciamo che forse non si è ancora completamente mentata per sempre, ma certamente è piena di sonno.

## L'alleanza Franco-Russa vista da Londra e da Washington

Londra, 11 dicembre.

L'alleanza franco-russa è accolta calorosamente negli ambienti ufficiali inglesi che sottolineano la comunione dei punti di vista, delle aspirazioni e della politica delle tre grandi nazioni. Gli ambienti britannici considerano il patto come un nuovo pilastro nell'organizzazione della sicurezza europea. La conclusione dell'accordo, pare, ha una portata infinitamente più vasta. Il fatto che la Francia, soltanto qualche mese dopo la liberazione del suo territorio e mentre le sue forze militari e la sua potenza economica non sono ricostituite, è indotta a concludere uno stretto accordo con la maggiore potenza continentale, ha fortemente impressionato gli ambienti diplomatici di Londra. È un fattore assolutamente nuovo che interviene nell'equilibrio mondiale e le cui conseguenze non tarderanno a far sentire.

Gli ambienti jugoslavi e greci che abbiamo avvicinati ieri sera testimoniavano un interesse molto particolare, l'assenza della Francia dalla scena balcanica — con la sua sensibilità tutta speciale per le questioni dell'Oriente — essendosi fatta crudamente sentire nelle ultime settimane.

Nella questione polacca anche il fattore francese interverrà, essendo la posizione francese interme-

dia fra quella di Mosca e quella di Londra e nettamente favorevole alla ricostituzione di un Gabinetto polacco nella stessa Polonia.

Si considera anche che il patto franco-russo, che è il primo patto politico firmato dalla nuova Francia, non indebolisca per nulla la cordiale intesa con l'Inghilterra che, essa pure, sarà probabilmente condotta a prendere una forma più organica quando un trattato sarà negoziato fra questi due paesi. Washington, 11 dicembre.

Tutti i giornali americani danno rilievo all'alleanza franco-russa. Il *New York Times* pubblica un editoriale nel quale tra l'altro è detto:

«Le alleanze hanno i loro limiti. La storia prova che questo sistema non è da se solo sufficiente al mantenimento della pace. In due guerre è stato necessario che gli Stati Uniti venissero a combattere in Europa per prestare man forte alle democrazie. Si può dire delle alleanze che esse non entrano necessariamente in conflitto con un sistema di sicurezza collettiva ed occorre trovare un sistema per incorporare le alleanze parallele Francia-Russia, Inghilterra-Russia, Cecoslovacchia-Russia al sistema generale. Nessuna potenza o nessun gruppo di potenze deve cercare di dominare l'Europa a titolo esclusivo».

### Sestri occupata per due giorni

Distaccamenti di Volontari della Libertà occuparono e tennero per due giorni la cittadina di Sestri, ove in scontri accaniti con le forze nazifasciste uccisero nove avversari e quindi liberarono numerosi prigionieri dalle carceri. Si ritirarono quindi indisturbati a missione compiuta. Le autorità naziste, che non poterono avere ragione delle nostre formazioni, fecero fucilare 43 persone che prelevarono parte tra i cittadini di Sestri e parte dalle carceri di Marassi di Genova.

### Fascisti disarmati operai arrestati

Da qualche tempo nazifascisti isolati o a piccoli gruppi vengono affrontati e disarmati, e quindi inviati alle loro case. Non viene loro torto un capello, solo si privano delle armi che li rendono pericolosi. Impossibilitati ad individuare i responsabili di questa azione intesa a disarmare il maggior numero possibile di militi appartenenti alle varie armi e specialità, e la individuazione è impossibile poi che tutti i cittadini, uomini e donne, giovani e vecchi si danno a questa caccia igienica, i fascisti hanno pensato di procedere ad arresti nelle officine. Come è accaduto alla Brown Boveri di Milano, penetrano negli stabilimenti durante il lavoro e prelevano operai scelti tra i meno anziani: uno o due o tre per reparto. Come ostaggi? Come garanzia? Per avere informazioni e

delazioni? Ma bisognerebbe arrestare tutta la popolazione, allora. Tanto è vero che a malgrado degli arresti effettuati i disarmi continuano.

### Dove è finito l'Ente delle Cooperative

Su per i giornali fascisti si era fatto un gran parlare di un provvedimento inteso a unificare le cooperative di consumo in un ente avente il compito di rifornire in un primo tempo gli spacci aziendali e le mense collettive e quindi appositi negozi per la popolazione. E le lodi raggiunsero rapidamente il diapason. Sono passati alcuni mesi però e il provvedimento è sempre fisso su la carta. Dell'ente e del beneficio preventivato e nei commenti altisonanti dei giornali già scontato, nessuna notizia. Gli spacci aziendali hanno pressoché esaurite le loro scorte, le mense collettive hanno cominciato a diminuire la loro razione di minestra, e la popolazione fa lunghe code ai negozi e ancora attende il sale e la pasta e il riso di novembre, diciamo di novembre.

### Matumore in Germania

(Corrispondente speciale della Gazette de Lausanne, 13 dicembre).

Da diverse parti è segnalato che le rappresaglie, contro chiunque sia sospetto di avere da lontano o da vicino avuto a che fare con il complotto della *Whermacht*, continua-

no. Quello che sorprende è che — proprio nel momento in cui il Reich si dibatte nelle difficoltà per la produzione di armi — la pressione si esercita contro i grandi industriali i quali sino ad oggi hanno sopportato tutto lo sforzo di guerra. Così, il direttore Albert Will è stato condannato a morte dal tribunale del popolo le giustiziato. Egli dirigeva un gruppo industriale di prima importanza e si sarebbe espresso in modo disfattista sulle prospettive della guerra: avrebbe dubitato della stabilità del marco e detto che gli operai tedeschi si sarebbero allontanati dal partito nazista. D'altra parte è vero che incomincia a manifestarsi un'agitazione in profondità nei grandi centri operai tedeschi, con tendenze nettamente socialcomunistiche.

### MARCHIANDI ANNULLA una miglioria agli operai

Alcuni industriali, fortemente pressati dalle maestranze, si erano decisi a concedere, a far principio dal primo di gennaio prossimo, una specie di indennità per la vita disagiata causata dall'inverno che si è già fatto oltremodo rigido. Ma il capo dei Sindacati fascisti, quel Marchiandi che il duce sempre sollecito del benessere delle masse operaie volle a capo dei «suoi» sindacati, come già fece in un precedente caso a Torino, annullò la decisione presa dagli industriali. Per il veto opposto dai nazisti, c'è chi lo giustifica. Perché non dettato dal «cuore» del duce, c'è chi spiega. Comunque il provvedimento è rientrato. Non era gran che, ma per chi pena nel freddo e non ha di che alimentarsi a sufficienza, anche poche centinaia di lire e qualche chilo di farina e di riso sarebbero stati una manna. Ma la collera della massa credono proprio questi signori che non esploderà in modo clamoroso e decisivo?

### Panettoni per i Nazi e piombo per gli italiani

E' inteso che per la popolazione non c'è burro e non c'è zucchero e non c'è farina. Per Natale possono ben mangiare, gli italiani, un po' di riso malcotto e senza sale e un pezzo di pane che sa di tutto tranne che di frumento. Ma per i nazi e per le forze di polizia, che contrastano nei caffè e nelle piazze il passo agli anglo-americani, e si pigliano nei cinema e «prelevano» giovani e vecchi e con la scusa delle perquisizioni svaligiano interi caseggiati, per i nazi e per le Torze di polizia i forni dell'Alta Italia sono in piena attività: bisogna preparare panettoni profumati e saporiti, e al diavolo la malinconia. Per gli italiani miseria e piombo; per i nazifascisti anche i panettoni. Decisamente la «repubblica sociale» è in piena ripresa.

### Economie provinciali

I capi di alcune provincie agricole hanno decretato che niente, di derrate e di grassi, potrà uscire dal territorio di loro competenza senza il loro preventivo permesso. E poi che il permesso viene concesso solo per i prelievi di prodotti destinati alle forze naziste e a quelle di polizia, le popolazioni dei grandi centri industriali hanno di che stare allegre. Possono però consolarsi constatando che se un di-

sgraziato arriva da Mantova, poniamo, con un chilo di farina e un mezzo chilo di burro, militi dall'occhio di lince lo alleggeriscono subito del carico. Naturalmente, a favore dei sinistrati o dei profughi.

### Arrivano i mongoli

I contadini si sono passata la voce. Nella zona del Po sono arrivati i mongoli, quei reparti dell'esercito nazista cioè che sono incaricati di far tabula rasa della vita civile. Nel Ferrarese le cascine vengono spogliate già di bestiame, pollame, scorte agricole, derrate alimentari. Le avanguardie di questi reparti specializzati nel sequestro di ogni bene da inviarsi in Germania se possibile e da distruggere altrimenti, sono comparse anche nella zona di Voghera. I «cari alleati» non perdono tempo come si vede. Grande è il timore dei contadini e profonda è la loro indignazione. In alcuni paesi si sono decisamente opposti, uomini e donne, a questa ruberia organizzata, ed è da prevedersi che questa opposizione si estenderà e si farà sempre più accanita sino a trasformarsi in una vera e propria ribellione.

### Improntitudine

Francesco Saverio Nitti è sempre stato la bestia nera della stampa fascista. Il suo nome non appariva mai se non accompagnato dai peggiori dispregiativi. Ci siamo perciò assai meravigliati nel leggere sul Corriere un articolo di Ermanno Amicucci in cui non solo Nitti viene nominato senza male parole, ma si riportano con compiacimento numerosi passi d'alcuni suoi libri, pubblicati nell'immediato dopo guerra.

Come si ricorda Nitti fu un tenace avversario del Trattato di Versaglia, al quale non risparmiò le più acute critiche. Dobbiamo notare però che nel tanto parlare che i fascisti han fatto in questi anni del Trattato il nome di Nitti non aveva mai fatto capolino. E si capisce. Ora però, mutano i tempi... con quel che segue.

Senonché al nostro articolista è scappato fuori questo periodo che trascriviamo interamente: «Che cosa sia quel trattato, quali conseguenze esso abbia avuto per l'Europa, come l'origine della guerra presente si debba ricercare nella pace di Versaglia, è stato detto più volte da Mussolini, il quale, primo uomo di Stato nel mondo, gettò il grido d'allarme sull'iniquità dei trattati e lottò a viso aperto per la revisione delle inumane, perniciose condizioni imposte alla Germania».

No, signor Amicucci, voi ci raccontate delle frottole e non tutti gli italiani hanno la memoria così labile da berle tanto marchiane. La verità è ben altra. Mussolini fu allora uno sbracato difensore del Trattato, che giudicava troppo benevolo per i tedeschi, anzi per i «boches» come allora egli li chiamava. Molti ricorderanno i suoi articoli, specialmente uno in polemica col Partito Socialista, che aveva lanciato un manifesto e indetto comizi di protesta in tutta Italia appunto contro il Trattato. Vi consigliamo, signor Amicucci, di sfogliare la collezione del «Popolo d'Italia» di quegli anni, e tornare in argomento. Sarà assai edificante se non per voi, certamente per i vostri lettori e forse di più per i vostri camerati tedeschi.